SENATO DELLA REPUBBLICA

--- XI LEGISLATURA ----

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1993

Presidenza del Presidente MORA

INDICE

Audizione del senatore Giulio Andreotti

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 5 e passim	ANDREOTTI	Pag. 2, 4, 6 e passi
COVI (PRI)			-
FERRARA (Gruppo Misto)	7	1	
LONDEI (PDS)	8, 9, 10		
PICCOLO (Rifond. Comun.)) 8	}	
RASTRELLI (MSI-DN)			
RUSSO (DC)	12	Į	

Presidenza del Presidente MORA

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

Audizione del senatore Giulio Andreotti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore Giulio Andreotti, che ringrazio per aver accettato di rispondere alle domande che la Commissione intende rivolgergli.

Propongo alla Commissione l'attivazione dell'impianto radiotelevisivo a circuito chiuso. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Senatore Andreotti, Lei è stato Ministro degli esteri nel periodo in cui la filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro ha concesso i prestiti irregolari all'Iraq; era Presidente del Consiglio nell'agosto del 1989, all'epoca in cui lo scandalo è venuto alla luce. Vorremmo avere da Lei delle informazioni, delle valutazioni sulla vicenda, tenuto conto che a distanza di quattro anni dalla rivelazione dei prestiti irregolari di Drogoul all'Iraq appare sempre più difficilmente ricusabile e contestabile l'ipotesi che quei prestiti fossero stati voluti in attuazione di un progetto politico. Sembra però che negli Stati Uniti, non tanto nelle dichiarazioni ufficiali quanto nelle opinioni espresse dai giornalisti di maggior prestigio, si tenda ad attribuire all'Italia le maggiori responsabilità, mentre nel nostro paese voci autorevoli sostengono che le responsabilità sono esclusivamente americane.

Inoltre vorremmo sapere se Lei di questo argomento abbia mai parlato con il presidente Bush e con gli ambasciatori Bottai e Petrignani.

ANDREOTTI. Durante il periodo in cui sono stato Ministro degli esteri, dal 1983 al 1989, non ho mai avuto alcuna informazione su questa vicenda. Ho lasciato il Ministero degli esteri per la Presidenza del Consiglio il 22 luglio e mi risulta che il Governo – in modo particolare il Ministero degli esteri – ricevette le prime notizie il 9 agosto. Colpisce un po' che per alcuni giorni, dal 4 agosto – cioè il giorno in cui è stato fatto il sopralluogo da parte dell'FBI nella sede di Atlanta e nelle altre sedi della BNL negli Stati Uniti – al 9 agosto 1989, il Governo non ne fosse stato tenuto al corrente. Ne fu invece tenuta al corrente la Banca d'Italia, che, avvertita dal Presidente della Banca nazionale del lavoro, inviò subito un'ispezione; anche la stessa BNL inviò un'ispezione.

Comunque, risulta che il giorno 9 il Presidente della Banca nazionale del lavoro informò il Ministero degli affari esteri, se non vado errato parlando con il direttore degli affari economici Vanni d'Archirafi.

Non so se lo stesso giorno o il giorno successivo me ne fece cenno il ministro De Michelis, ma *en passant* perchè ancora non conoscevamo i termini e la dimensione di quanto era accaduto. Si scoprì poi quello che voi avete approfondito meglio di me, cioè una raccolta di denaro da parte della filiale di Atlanta da banche minori, sia americane che estere, con grandi aperture di credito in diverse *tranches* verso l'Iraq.

Il Governo nel mese di settembre, a pochi giorni di distanza dallo scoppio dello scandalo, nella persona del ministro del tesoro Carli espose la questione al Parlamento presso la Commissione finanze della Camera. In quella sede il Ministro disse ciò che risultava; più che altro, avvertì che i quadri della BNL sarebbero stati sostituiti: già era stato nominato un nuovo direttore generale, il professor Savona, ed era stata iniziata la procedura per nominare presidente della Banca il dottor Cantoni. Questo perchè indubbiamente, a prescindere da responsabilità e dalla conoscenza dei fatti, quello fu un avvenimento molto grave per la Banca, che si trovò esposta e fu costretta ad una forte ricapitalizzazione per non entrare in avaria.

Il Governo fu abbastanza pronto nel fare queste sostituzioni; c'era anche chi avrebbe voluto commissariare la Banca, ma questa scelta fu ritenuta anche dalla Banca d'Italia eccessivamente traumatica, perchè avrebbe potuto nuocere non solo alla Banca nazionale del lavoro, ma al nostro sistema bancario nel suo complesso.

Il Governo in verità si occupò piuttosto poco di questa vicenda. Da tempo il nostro cruccio era rappresentato dalla questione delle 11 navi commissionate dall'Iraq ai nostri cantieri, pagate, se non vado errato, per circa la metà: dopo una prima consegna, avevamo bloccato la fornitura a causa della guerra tra Iran e Iraq. Tale questione fu al centro di un acceso contenzioso con l'Iraq, che accusava l'Italia di inadempienza.

L'argomento della fornitura delle navi ce lo siamo portato dietro per diversi anni, tanto che ha formato oggetto, agli inizi del 1989, di un interessamento da parte del Vice primo ministro iracheno nel corso di una sua visita in Italia; gli iracheni, infatti, sostenevano che noi dovevamo onorare il nostro impegno.

Da un punto di vista strettamente giuridico, avremmo dovuto certamente consegnare queste navi, ma esisteva una forte preoccupazione a livello politico, in un primo momento in pendenza della guerra tra Iran e Iraq e successivamente perchè si voleva conservare un certo equilibrio. Infatti la guerra non era conclusa, ma era intervenuto un cessate il fuoco, una sorta di accordo armistiziale. Consegnare questa flotta all'Iraq (che tra l'altro, disponendo di un porto molto piccolo, avrebbe dovuto costruirne uno adeguato) era ritenuto estremamente pericoloso per l'equilibrio dell'area.

Voglio chiarire di non aver mai parlato con il Presidente Bush nè con altri esponenti americani della vicenda della BNL e neppure di quella delle navi. La stessa risposta ho dato ad Alan Friedman quando mi ha posto questa domanda. L'orientamento del mondo occidentale, ed anche di una parte notevole del mondo arabo, era di grande fiducia nei confronti dell'Iraq e di timore nei confronti dell'Iran. Giocavano in questo anche i problemi tra sciiti e sunniti. Vi era la sensazione che il pericolo potesse venire dall'Iran, mentre si considerava l'Iraq uno Stato

tranquillo, che mai si pensava si stesse disponendo a fare ciò che poi avrebbe fatto, cioè ad occupare il Kuwait.

Il nostro Governo ha sempre tenuto, sia durante la guerra che successivamente, un atteggiamento di grande obiettività. È indubbio che il conflitto sia stato iniziato dall'Iraq. Ricordo che quando in sede di Consiglio di sicurezza – di cui in quel biennio facevamo parte – si disse che occorreva creare una Commissione per stabilire chi avesse dato inizio alle ostilità, affermai che sarebbe stato sufficiente prendere un numero arretrato del «New York Times» per verificare come la dichiarazione di ostilità fosse venuta da parte dell'Iraq.

Ciò fece sì che non interrompessimo i nostri rapporti con l'Iran, anche per mantenere una certa equidistanza. Sempre, però, rispettando quello che durante la guerra era un impegno preciso e che in seguito divenne una misura di prudenza: bloccare durante la guerra il rifornimento di armi ed essere cauti successivamente.

Infatti, non si riusciva a capire come mai, pur essendo in una fase armistiziale, pur avendo ambedue le parti riportato danni notevoli, con conseguenti intensi impegni per la ricostruzione, vi fosse la necessità di continuare ad armarsi; non si capiva nei confronti di chi. In modo particolare l'Iraq intensificò molto il proprio armamento in quel periodo e si è visto successivamente che non si trattava di una preoccupazione di tipo difensivo, ma di un utilizzo mirato.

PRESIDENTE. L'onorevole De Michelis che abbiamo ascoltato alcuni giorni fa – nell'agosto 1989 Ministro degli esteri nel Governo da lei presieduto – ci ha detto che il Governo mantenne un atteggiamento unitario a fronte delle rivelazioni dei prestiti irregolari di Drogoul.

Ci sono poi state fornite due versioni non perfettamente concordanti, dal dottor Bottai e dal dottor Petrignani. Secondo il primo, ci sarebbe stata una direttiva del Ministero degli esteri nel senso di minimizzare l'episodio, mentre Petrignani afferma che non vi fu alcuna direttiva.

Vorremmo allora sapere se all'epoca in seno al Governo erano state fissate delle direttive in ordine alla vicenda Atlanta o se di essa si occupò soltanto il ministro Carli.

ANDREOTTI. La vicenda di Atlanta non venne considerata un problema di carattere politico, bensì una questione che doveva essere risolta prevalentemente dalla BNL e dal Ministero del tesoro, che è detentore delle azioni della Banca ed ha una compartecipazione con la Banca d'Italia nella sorveglianza degli istituti di credito.

Si raccoglievano delle voci, vi erano degli scambi di idee, ma non fu mai formalizzata una riunione. Si pensava che ci trovavamo di fronte ad un colossale imbroglio. La questione poi era complicata dal fatto che, come sapete, una parte di questi crediti era stata erogata per acquistare grano da parte dell'Agenzia americana, mentre il resto riguardava numerose industrie, straniere ed italiane, che erano state appoggiate alla filiale di Atlanta anche per operazioni che non vi era alcuna ragione di appoggiare a quest'ultima.

Quindi non vi fu una vera e propria direttiva. Della questione si occupò il ministro Carli, per evitare che una vicenda così complessa, e già a prima vista criminosa, potesse portare ad una sofferenza della

Banca e dell'intero sistema bancario in un momento in cui non vi era certo alcun interesse a far diminuire il nostro credito a livello internazionale. Nello stesso anno furono assunte diverse iniziative, in modo particolare gestite dalla BNL, e dopo molte insistenze da parte di Bagdad venne convocata la Commissione mista, che non si riuniva dal 1985.

La nostra preoccupazione maggiore era sempre quella della mancata consegna delle navi, che di fatto ci vedeva inadempienti. Tuttavia, eravamo ben decisi a non consegnarle anche perchè esperti internazionali ci avevano dato suggerimenti in tal senso, affermando che in caso contrario si sarebbe provocato uno squilibrio della situazione nel Golfo.

Fu riunita la Commissione mista perchè in agosto il nostro ambasciatore, che so del resto voi avete sentito, fu convocato insieme ai rappresentanti delle ditte italiane che lavoravano in Iraq e gli fu detto a brutto muso che se non si trovava una soluzione per la questione delle navi e se il Governo italiano non si assumeva anche delle responsabilità, essendo la Banca di proprietà del Governo, loro non solo avrebbero mantenuto l'*embargo* sui crediti, e quindi non onoravano i loro impegni, ma avrebbero considerato quello un atto di grande ostilità.

Questo avveniva nel mese di agosto e il discorso fu ripetuto ancora in settembre. Allora il Governo, cioè il Ministero degli affari esteri, decise di convocare la Commissione mista con un artificio di carattere diplomatico, cioè prevedendo che all'ordine del giorno non dovesse figurare l'argomento Banca nazionale del lavoro, ma che il Presidente di parte irachena della Commissione mista sarebbe stato ricevuto dal Ministro del tesoro italiano con il quale avrebbe potuto discutere dell'argomento. In effetti, nel comunicato della Commissione mista non si fa parola della Banca nazionale del lavoro, ma il ministro Saleh, che era stato, come concordato, ricevuto dal ministro Carli, sostenne presso lo stesso Ministro che tutte le operazioni erano assolutamente legittime, che il Governo italiano non doveva estraniarsi dalle conseguenze che si sarebbero avute e che i crediti dovevano continuare. Il ministro Carli rispose che non aveva il potere di imporre un'azione alla Banca nazionale del lavoro, perchè era vero che la proprietà della Banca era del Tesoro, ma la Banca stessa aveva una sua completa autonomia. Ed infatti la stessa Banca si è servita, nel bene e nel male, di una grande autonomia non coinvolgendo il Governo.

PRESIDENTE. Vorrei tornare un momento agli aspetti internazionali della questione. In un rapporto sulla CIA reso da una Commissione del Senato degli Stati Uniti sembrerebbe che la CIA stessa negli anni passati abbia condotto un'operazione concernente la Banca nazionale del lavoro. In questi giorni è uscito — mi sembra a Londra — un libro, di cui la Commissione aveva avuto anticipazioni da un giornalista nella recente visita negli Stati Uniti, in cui Paul Henderson, un dirigente della «Matrix Churchill» che aveva fornito strumenti di ogni uso, prevalentemente militare, confessa di essere stato un informatore, e probabilmente un agente, dei servizi segreti inglesi e di aver passato regolarmente informazioni ai servizi segreti statunitensi. Voglio allora fare una domanda che oggi diventa particolarmente interessante: è possibile che

queste informazioni siano state passate anche al Governo italiano? Oppure, è possibile che queste operazioni, in cui fu coinvolta, sciaguratamente per noi, una filiale di una banca italiana, siano avvenute senza informazioni da parte dei servizi segreti inglesi e statunitensi a quelli italiani?

ANDREOTTI. Per quanto io sappia, è possibile che non abbiamo avuto queste informazioni. Ritengo che se i servizi le avessero avute, avrebbero quanto meno allertato il Ministero del tesoro. I servizi si occuparono solo – questo lo ricordo – di vedere quali ditte italiane avevano avuto in quegli anni rapporti con l'Iraq, e su queste relazionarono, almeno per quanto concerne le più grandi, cioè la Oto Melara, la Fincantieri, la Danieli e molte altre. A parte questa lista di ditte italiane coinvolte con l'Iraq, a me non risulta assolutamente che i servizi abbiano ricevuto queste informazioni e di conseguenza che le abbiano poi trasmesse al Governo.

PRESIDENTE. Ancora alcune domande: probabilmente Lei ha già risposto, ma noi abbiamo appurato di recente che nel 1984 la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro era stata scelta come unica filiale periferica della Banca nazionale del lavoro (la scelta era stata fatta dall'Ufficio cambi) per il finanziamento di acquisti negli Stati Uniti da parte di enti pubblici italiani. Successivamente la filiale di Atlanta acquistò negli Stati Uniti parti di materiale militare, e in particolare 1.000 active optical target detectors, che sono delle spolette che servono per la direzione dei missili Sidewinder. Tra l'altro, dai documenti che abbiamo avuto e dalle informazioni attinte dal Ministero della difesa (è stato difficile ricostruire il percorso di questi strumenti) abbiamo il sospetto che 248 di queste apparecchiature, partite dagli Stati Uniti, non siano mai giunte in Italia. Questo ha confermato il sospetto, ora quasi certezza, che per alcuni ambienti di Roma il signor Drogoul non fosse solo lo sconosciuto direttore di una banca italiana negli Stati Uniti. Lei ha qualche informazione da darci su questo argomento?

ANDREOTTI. Su questo argomento specifico no. Lo conosco perchè negli ultimi tempi se n'è parlato sui giornali, ma non ne ebbi alcuna notizia allora. Certo, il fatto che la struttura della Banca fosse tale da poter consentire queste operazioni «parallele» o semiprivate realizzate dai dirigenti, con tutta una contabilizzazione tenuta poi a parte anche in locali diversi, ha fatto sì che anche la nuova gestione della Banca fosse molto critica e addivenisse ad una serie di cambiamenti anche nel meccanismo delle strutture, specie per quanto riguarda i controlli. La stessa Banca d'Italia da allora ha intensificato la propria attenzione verso queste operazioni realizzate all'estero. Circa chi sapeva e chi non sapeva non sono in condizione di dire nulla, però ricordo che in una delle occasioni (non in una riunione, ma in un confronto a titolo informativo tra Ministri) fece una certa impressione la notizia che un'operazione che doveva essere fatta nella Georgia situata nell'Unione Sovietica fu appoggiata, con l'esclusione di Roma, alla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Tant'è vero che la

ditta interessata disse che la Georgia in questione non era lo Stato americano in cui si trova Atlanta!

Questo è indice certamente di un'organizzazione molto carente, se attraverso le maglie della stessa potevano passare operazioni così clamorose. Siccome si è però cercato di dare una coloritura politica all'operazione, facendo ritenere cioè che ci fosse una specie di accordo tra i Governi per aiutare l'Iraq, io questo lo escludo nella maniera più assoluta, perchè anzi avevo la preoccupazione esattamente contraria. E un giorno ad uno dei Capi di Stato arabi che aveva accompagnato il presidente Cossiga posi proprio l'interrogativo sul perchè Saddam Hussein si stava armando così pesantemente, visto che la guerra ormai era finita e non c'era proprio possibilità che venisse ripresa dall'Iran.

La risposta che mi fu data era che ci poteva fidare completamente di Saddam Hussein, che voleva soltanto la sua sicurezza ma non aveva altre mire.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, da ultimo le avevo chiesto se aveva avuto occasione di parlare di questo argomento con gli ambasciatori Petrignani e Bottai.

ANDREOTTI. Con l'ambasciatore Petrignani certamente sì; con l'ambasciatore Bottai non ricordo, ma penso di no, credo di non aver avuto occasione. Al dottor Petrignani abbiamo sempre evidenziato la precisa limitazione che la nostra ambasciata per quanto possibile doveva aiutare la BNL nei suoi contatti, come del resto fanno tutte le ambasciate, ma tenendo fuori il Governo da una questione che non era nè politica, nè intergovernativa.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Andreotti. Non ho altre domande da rivolgerle e cedo la parola ai colleghi.

FERRARA Vito. Senatore Andreotti vorrei chiederle la sua opinione su quanto è successo, cioè come mai una banca in cui le competenze per l'erogazione del credito sono ben precise abbia potuto erogare finanziamenti tramite un funzionario che non ricopriva un incarico importante in seno alla banca stessa. In altre parole, quello che a me riesce difficile capire in questa inchiesta è la facoltà concessa a Drogoul di erogare crediti senza un limite; secondo Lei, questo è stato fatto ad arte, cioè con il preciso scopo di finanziare questa operazione sospetta? I responsabili della Banca nazionale del lavoro non hanno ammesso la loro responsabilità; hanno detto di aver dato ordini precisi sui limiti dei crediti da erogare.

ANDREOTTI. Da quello che si è poi appreso, anche dalla nuova gestione della Banca, il sistema di organizzazione interno, in modo particolare per quanto atteneva ai rapporti con l'estero, era molto deficitario dal punto di vista delle garanzie e infatti è stato notevolmente modificato. Devo dire che anche la Banca d'Italia in una sua ispezione sull'andamento delle banche aveva evidenziato questa situazione; tant'è vero che questa contabilità, come poi si è visto, non figurava nelle relazioni della filiale, veniva tenuta separata dalla contabilità ufficiale.

Come questo sia potuto avvenire lo diranno i giudici, ma a mio avviso rappresenta un fatto criminoso; non è una situazione fisiologica in una banca. Infatti, pur tenendo conto degli scarsi controlli, della lontananza dalla sede centrale, del fatto che i documenti fossero scritti in inglese e non in italiano, quello che è successo si spiega fino a un certo punto: certamente c'è stata una grave disfunzione nell'organizzazione della banca.

PICCOLO. Senatore Andreotti, come mai dopo lo scoppio della scandalo il Governo ha deciso, a Ginevra, di accordare nuovamente la linea di credito all'Iraq per un miliardo di dollari?

ANDREOTTI. Questo fu il risultato della trattativa che la banca fece con la copertura del Ministero del tesoro, in quanto si valutò che se non si riapriva un rapporto corrente con la Repubblica irachena sarebbero rimasti bloccati dei fondi cospicui, destinati sia alle industrie di Stato che private. Se non vado errato, con quell'accordo si ottenne la garanzia della Banca centrale irachena e quindi, su quei crediti, un impegno a livello di Governo. Inoltre, la ricerca di una strada di accomodamento probabilmente era sollecitata dal fatto che da parte nostra c'era quella grossa inadempienza nella consegna delle navi e quindi dovevamo essere in parte transattivi nei confronti dell'Iraq.

PICCOLO. Questa scelta non conseguiva ad un accordo con gli Stati Uniti d'America?

ANDREOTTI. Che io sappia, no.

PICCOLO. Anche gli Stati uniti d'America in quel periodo rinnovarono crediti a Bagdad per 500 milioni di dollari, garantiti dalla Commodity Credit Corporation.

ANDREOTTI. Molte cose si fanno indipendentemente, senza concertarle. Anzi, è probabile che i contatti avuti dalla Commissione d'inchiesta del Senato con gli Stati Uniti siano stati più intensi di quelli del Governo.

LONDEI. Senatore Andreotti, Lei ha parlato di avvenimenti molto gravi e di un colossale imbroglio in merito a questa vicenda. Ma se c'e stato un colossale imbroglio, noi dobbiamo sapere quali ne sono stati gli attori, anche se su questo ognuno di noi può avere le sue opinioni.

Ho visto che Lei è stato molto attento, nella sua ricostruzione, a distinguere sempre il ruolo del Governo da un aiuto indiretto dato alla Banca nazionale del lavoro; tuttavia, stamattina ho imparato una cosa curiosa, cioè che mentre nella sua audizione l'ambasciatore Petrignani è stato attentissimo a negare tutto, a non dire niente, tanto è vero che la Commissione si è ribellata quasi all'unanimità, stamattina veniamo a sapere che comunque Lei ha parlato con l'ambasciatore Petrignani e questo mi pare un dato interessante.

Ora vengo alle domande vere e proprie. Negli appunti di Nerio Nesi riportati nel libro «Banchiere di complemento» – un libro che mi pare

molto interessante perchè riporta la situazione in modo oggettivo – si parla di un colloquio con il ministro del commercio estero Ruggiero, durante il quale quest'ultimo sostenne la necessità di un coinvolgimento del Governo italiano, a differenza della posizione tenuta da De Michelis. Il presidente Nesi sottolinea diverse volte questo fatto e fa riferimento alla necessità di riunire la Commissione mista Italia-Iraq, rispetto alla quale Lei stamattina, da fine diplomatico, ci ha detto che fu fatto in modo che si discutesse della questione delle navi senza che apparisse ufficialmente.

A me sembra che gli appunti di Nesi testimonino che il Governo italiano, tutt'altro che disinteressato, era uno degli attori di questa vicenda; non voglio avanzare nessuna ipotesi, anche se ho una mia idea, cioè che la questione ha a che fare con i governi dl Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti e forse anche della Germania. Ma questa è una mia ipotesi.

Quindi, secondo il dottor Nesi, il ministro Ruggiero espresse questa opinione. Vi è poi la vicenda della Commissione mista, che porta – come lei sa – agli accordi di Ginevra.

A me sembra che anche la testimonianza del ministro Ruggiero, riferita dal dottor Nesi, indirettamente ci riporta a quanto affermava il segretario generale Bottai, e cioè che vi è stato un interesse ben maggiore di quello che appare dalle dichiarazioni. Prendiamo atto che Lei, senatore Andreotti, ci fornisce una visione diversa e più completa rispetto a quella che abbiamo ascoltato dal ministro degli esteri De Michelis; tuttavia, il ministro del commercio estero Ruggiero sembra affermare che vi è stato un coinvolgimento diretto del Governo in merito a tale vicenda.

PRESIDENTE. Bisognerebbe chiarire se il ministro Ruggiero auspicava un coinvolgimento del Governo italiano oppure se aveva effettivamente constatato l'esistenza di un tale coinvolgimento.

LONDEI. Nel libro del dottor Nesi si dice: «Appare convinto che i problemi tra Iraq e BNL sono una questione che riguarda l'Italia». È mia opinione che comunque vi fosse un coinvolgimento del Governo.

ANDREOTTI. Ho letto il secondo verbale della deposizione dell'ambasciatore Petrignani in questa sede. Non mi sembra che egli abbia escluso di aver fatto ciò che del resto le ambasciate di tutti i paesi fanno con le aziende del proprio paese, garantendo ad esse un certo appoggio diplomatico, in particolare con suggerimenti o dando comunque il proprio parere. In particolare, la Banca nazionale del lavoro aveva creato uno *staff* di difesa qui in Italia ed avrebbe dovuto crearlo anche negli Stati Uniti; mi sembra che l'ambasciatore Petrignani disse, non ricordo in che occasione, di averli accompagnati nello studio Rogers.

Comunque, non esisteva assolutamente una linea di Governo. Lei ha detto che è dell'opinione che nella vicenda degli aiuti segreti all'Iraq fossero coinvolti molti Governi occidentali.

LONDEI. Ciascuno ha la propria opinione.

ANDREOTTI. Ma gli accordi non sono opinioni, sono fatti. Inoltre, gli americani pubblicano quasi tutto ciò che avviene; quindi, sarebbe stato molto difficile tenere nascosta la cosa.

Non trovo una contraddizione nel fatto che il Ministro del commercio estero, preoccupato per le ditte che vantavano notevoli crediti dall'Iraq e per il fatto che vi era un interesse obiettivo dell'economia e delle ditte italiane a partecipare alla fase di ricostruzione postbellica, non si rifiutasse di parlare del problema.

Sia nei rapporti tra il ministro Carli ed il presidente di parte irachena in sede di Commissione mista sia nell'azione di Petrignani, non ci si allontanò mai dalla linea di dire che il Governo italiano aveva cercato di favorire un accordo, ma che la Banca poteva agire come riteneva opportuno essendo il problema di competenza di quest'ultima. Non potevamo essere coinvolti direttamente come Governo.

LONDEI. Senatore Andreotti, sembra che in questa vicenda, per ovvi motivi, abbia svolto un certo ruolo il suo consigliere diplomatico, dottor Vattani. Da informazioni in mio possesso sembra che egli si fosse molto interessato a questa vicenda, sia a livello interno sia a livello internazionale. Vorrei quindi sapere quale tipo di materiale (documenti, rapporti o altro) il dottor Vattani le abbia sottoposto.

ANDREOTTI. È la prima volta che sento parlare di un suo interessamento, o di consulenze, e quindi posso avanzare un dubbio sul fatto che ciò risponda a verità. Comunque egli mi trasmetteva copie di telegrammi diplomatici e di articoli di stampa. Ad esempio, quando la stampa americana si occupò della vicenda BNL il dottor Vattani mi portò in visione il relativo materiale. Non so se egli abbia avuto un diverso ruolo; comunque ne dubito, proprio perchè l'orientamento del Governo era di restare al di fuori della vicenda.

COVI. Senatore Andreotti, Lei ha espresso meraviglia per il fatto che dopo l'armistizio intervenuto tra Iraq e Iran il primo proseguisse in un processo di riarmo. Ha affermato che l'Italia è stata estremamente cauta, tant'è vero che non consegnava le navi malgrado sapesse di essere sostanzialmente inadempiente rispetto al contratto con l'Iraq. Credo che quella di rimanere neutrali rispetto alla situazione fosse anche la politica degli altri paesi occidentali.

Mi chiedo allora in che modo sia potuto avvenire il processo di riarmo. Presumo per vie non ufficiali, per vie traverse, per mezzo di fornitori non espliciti. Come mai allora il Governo ne era a conoscenza? Attraverso comunicazioni che venivano dai nostri servizi segreti o da quelli di altri paesi?

ANDREOTTI. Se tali informazioni provenissero dai servizi segreti o dal Ministero degli esteri non lo ricordo. Certamente vi era una documentazione circa un interesse iracheno molto accentuato nel procurarsi armamenti, anche piuttosto sofisticati. Noi eravamo contrari, proprio perchè con grandissima fatica si era ottenuto il cessate il fuoco nella guerra con l'Iran e quindi qualunque azione potesse far riaprire le ostilità nel settore era da noi considerata da evitare. Non posso

escludere che altre nazioni siano state meno attente o avessero opinioni diverse dalla nostra; mi riferisco, in particolare, al *refrain* che invitava a fare attenzione, perchè se gli sciiti del Sud dell'Iraq avessero fatto causa comune con gli sciiti dell'Iran si sarebbe creata una potenza iraniana molto pericolosa. Era, questo, un atteggiamento che in verità noi non abbiamo condiviso; abbiamo quindi mantenuto, sia nel corso delle operazioni belliche sia in seguito, rapporti molto corretti e neutrali sia con i governanti dell'Iraq sia con quelli dell'Iran. Ritengo che tutto sommato questa fosse la politica migliore che si poteva portare avanti, in modo da non mettersi, senza volerlo, nelle condizioni di fare un'opera di incoraggiamento. Avevamo anche la convinzione, condivisa con diversi capi arabi, che Saddam Hussein non intendesse condurre operazioni militari.

RASTRELLI. Senatore Andreotti, dalle sue dichiarazioni ricavo una considerazione: se guardiamo il foro interno, nazionale, ed il foro esterno, internazionale, possiamo notare come il Governo, nell'episodio riferito all'agosto 1989 ed ai mesi successivi, abbia tenuto un diverso atteggiamento.

Dico questo nel senso che sull'episodio il Governo ha preso una precisa posizione per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della Banca nazionale del lavoro, ritenendola addirittura responsabile, se è vero che si è determinato un cambiamento del gruppo dirigente e che si parlò di un commissariamento che non ebbe luogo soltanto in difesa del sistema in genere.

Per quanto riguarda invece il foro internazionale, abbiamo accertato che nel periodo successivo non ci fu alcuna corrispondenza tra l'ambasciatore italiano a New York e il Ministero degli affari esteri. Vi è stata una sorta di accantonamento del problema. La domanda che volevo fare partendo da questa considerazione, che ritengo obiettiva, è la seguente: fu voluta questa decisione di scindere l'atteggiamento tra la situazione all'estero e quella italiana o fu un fenomeno di sottovalutazione del problema che si era verificato negli Stati Uniti?

ANDREOTTI. Non vedo la differenza di atteggiamento in Italia e all'estero. La linea era unica, cioè di non coinvolgere il Governo come tale nella questione sorta ad Atlanta, perchè questo avrebbe comportato una responsabilità finanziaria, da un lato, e avrebbe anche tolto il carattere di «persona delinquente» al responsabile, configurando invece una corresponsabilità di carattere generale. Tale corresponsabilità doveva rimanere limitata alla Banca, in quanto fa parte dei suoi doveri operare meglio i controlli; tanto è vero che poi hanno modificato il modo di controllare e anche di definire le competenze delle filiali e delle sedi. sia all'estero che in Italia.

Non riesco però a vedere questa differenza di atteggiamento tra l'Italia e l'estero di cui Lei parla, senatore Rastrelli. È sempre esistita – ripeto – una linea unica, tanto è vero – e questo ha destato meraviglia – che non vi sono stati carteggi con il Ministero degli affari esteri e che i telegrammi si riferivano soltanto alla comunicazione di aver accompagnato la rappresentanza della Banca nazionale del lavoro, oppure alle cose di cui parlavano i giornali, oppure alla necessità di tenersi

informati sulle relazioni che faceva la Commissione Gonzalez al Congresso di Washington. Salvo questo, una parte attiva volutamente non l'abbiamo avuta.

RUSSO Vincenzo. Senatore Andreotti, già in altra circostanza fu evidenziata una tendenza a trasferire presso la sede di Atlanta le operazioni che dovevano essere realizzate e seguite dalla Banca nazionale del lavoro. Nell'illustrazione che Lei ci ha fatto questa mattina è ritornato questo aspetto, ma non ci è stato detto se si è realizzata una qualche iniziativa da parte del Ministero del tesoro per sottolineare questa preferenzialità, che non trovava un preciso riscontro negli interessi del nostro paese.

ANDREOTTI. Dal Ministero del tesoro non mi risulta assolutamente, anzi lo escluderei. È molto probabile invece che vi sia stata qualche iniziativa a livello centrale della Banca, così come si intuisce che la sede centrale indirizzava alcuni di questi operatori presso la sede di Atlanta e non presso altre sedi all'estero o sul territorio nazionale.

RUSSO Vincenzo. Siccome in un documento che abbiamo agli atti risulta che l'indirizzo veniva dato dall'Ufficio italiano cambi, io mi riferivo ad un'attenzione particolare da parte della Banca d'Italia, poichè l'Ufficio italiano cambi è un'articolazione della stessa.

ANDREOTTI. Ho fatto prima un accenno in merito ad una carenza di vigilanza o all'adozione di un sistema che non consentiva una trasparente conoscenza di tutti i vari passaggi. La Banca d'Italia, nell'esercitare la propria vigilanza, si è trovata poi sorpresa da questa attività, tanto è vero che per alcuni giorni la Banca d'Italia era informata di questa cosa e il Governo no. Infatti, il Governo, e per esso il Ministero degli affari esteri, è stato avvertito il 9 agosto, mentre la Banca d'Italia era stata avvertita dallo FBI, o comunque da altre fonti, lo stesso giorno che si era verificato l'accesso dello stesso nella Banca.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, ringrazio il senatore Andreotti per la sua collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 11,15.